Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Crisi nerissima Aziende ripartite senza domanda

Il problema. Riva (Confindustria): «Ora va alimentata Bene l'ecobonus, ora serviranno incentivi per le auto»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Gli industriali lecchesi di Confindustria e Api cercano di capire come si presentano i loro mercati a pochi giorni dalla riapertura dopo il lockdown.

«Dal 4 maggio quasi tutte le nostre imprese sono aperte, ma è presto per capire come andranno le cose. Chi è rimasto chiuso a lungo ora deve riorganizzare e capire cosa chiederanno i mercati dopo due mesi di fatturati crollati».

Il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, sottolinea che i prossimi giorni saranno «fondamentali in primo luogo per capire se realmente gli italiani dimostreranno di saper continuare nel rispetto delle regole per la salvaguardia della salute, perché il Paese non può permettersi un ritorno di epidemia. Sarebbe un disastro per le vite delle persone, per le nostre aziende e per una crescita spaventosa di disoccupazione».

Peggio del 2009

Riva sottolinea la «preoccupazione vera» che gli industriali condividono con quanto affermato ieri dal direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco, che ha ricordato la necessità di far ripartire l'economia in quella che si conferma oggi come una crisi più profonda rispetto a quanto già visto nel 2009. «Ora - aggiunge Riva - dall'Europa e dall'Italia servono incentivi fortissimi. L'Europa lanci investimenti in maxi infrastrutture, l'Italia favorisca la ripresa dei consumi su beni di settori determinanti quali la casa e l'auto.

Bene quindi, aggiunge Riva, l'ecobonus al 110%, mentre sull'auto la richiesta è quella di dare il via a una campagna di «rottamazione in misura molto importante. Ciò per dare fiducia ai nostri lavoratori, preoccupati su quanto le imprese potranno restare aperte».

Per il presidente di Api Lecco, Luigi Sabatini, «il problema grosso di questi giorni è che dopo due mesi di chiusura la macchina economica si è arrugginita per mancanza di domanda finale. Ora che possiamo ripartire il rischio concreto è fermarsi per mancanza di commesse». Il presidente di Api ricorda che a rincarare il quadro è la mancanza di coordinamento europeo nella ripartenza, «con un punto fondamentale sull'automotive. Non ci aspettiamo nulla di buono - spiega - considerando anche che di quanto è stato messo in campo dal Governo con il decreto di aprile ora, a metà maggio, non è arrivato nulla. Come sempre le imprese sono abbandonate a sé stesse, dobbiamo cavarcela con le nostre forze confidando nel mercato».

> Sabatini (Api): «Il rischio concreto è di fermarsi subito per la mancanza di commesse»

> «Delle risorse messe in campo dal Governo in aprile non è ancora arrivato nulla»

Just in time fuori tempo

Sabatini definisce "esplosiva" la mancanza di domanda, che si inserisce su una crisi latente da mesi, da prima del virus. Non solo: «stiamo scontando anche l'aver voluto scopiazzare modelli non nostri. Per anni è stato decantato il modello giapponese, col just-in-time in quanto si dovevano considerare le scorte di magazzino solo un costo. Invece avere scorte è importante - conclude -. Il nostro modello è sempre stato diverso, col risultato che all'inizio del coronavirus abbiamo pagato lo scotto con una crisi di offerta al mercato, a iniziare dalle mascherine ma non solo».

La chiusura dei rivenditori e il blocco dei trasporti ha causato un crollo delle vendite del 97,5% in aprile. Le imprese chiedono incentivi ANSA

Parla Daniele Riva

Non si vedono commesse Preoccupati gli artigiani

«Siamo preoccupatissimi per come potranno andare le prossime settimane di lavoro, perché non ci sono nuove commesse né si riesce a leggere l'orizzonte più prossimo». Il presidente di Confartigianato Lecco, Daniele Riva, ci dice che la settimana di riapertura delle attività che si è appena conclusa è stata il tempo minimo che gli artigiani si sono dati per farsi un'idea di come sarà la ripartenza, «ma il sentiment di tutti noi è quello di una situazione molto pesante, dove alla crisi latente che già c'era a inizio anno si è aggiunta la pandemia che ha bloccato tutto». Per fortuna il patto fra imprese sul rispetto dei pagamenti sembra reggere, afferma Riva, a parte in certi settori come parrucchieri ed estetisti che soffrono più di altri «per le oggettive difficoltà dopo mesi senza fatturati». Mediamente - sottolinea Riva - vedo comunque che i piccoli tengono in piedi le loro catene di pagamenti, ma non posso dire lo stesso delle aziende di grandi dimensioni le quali spesso, approfittando della situazione, mettono in difficoltà le nostre imprese». La fine del lockdown trova un mondo artigiano disorientato, con qualche differenza fra le categorie d'impresa: chi, ritrovandosi nei codici Ateco delle attività essenziali e relative filiere, ha potuto lavorare durante la chiusura ora ha davanti un'incognita sui nuovi fatturati. Le imprese che invece hanno dovuto chiudere ora hanno rimesso mano agli ordini rimasti in sospeso e sono ripartite lavorando. M.DEL.

Cura Italia, le aziende lecchesi hanno chiesto 36 milioni

Sono 1.058 gli imprenditori della provincia di Como ad aver presentato, tramite gli istituti di credito, una domanda al Fondo di garanzia del Mediocredito Centrale, per ottenere un finanziamento secondo quando indicato dal decreto "Cura Italia". Le richieste provenienti dal Comasco, dal 17 marzo (data di entrata in vigore del decreto) fino al 6 maggio scorso, hanno raggiunto l'ammontare di 55,95 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece la provincia di Lecco, le domande sono state 522, per un importo di finanziamento richiesto pari a 36,45 milioni. Dalla Valtellina, infine, sono giunte 374 richieste per 14,73 milioni. Nel Lecchese l'importo medio del finanziamento richiesto è stato più elevato rispetto alle altre due province, raggiungendo quota 69.831 euro, contro i 52.890 di Como e i 39.410 di Lecco. Nei tre territori, la maggior parte delle domande ha riguardato i finanziamenti fino a 25mila euro, con copertura al 100%, "per i quali – come precisa una nota del Mediocredito Centrale – l'intervento del Fondo è concesso automaticamente e possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del gestore" ossia dell'istituto di credito. A Como le pratiche per questa specifica richiesta sono state 833, pari al 78,7% del totale, per un importo di 18,09 milioni ed una media per domanda di 21.718 euro. In provincia di Lecco invece sono state finora 388 le imprese ad aver chiesto finanziamenti fino a 25mila euro (il 74,3% delle domande totali), con un importo medio di 21.551 euro e per un ammontare totale di 8,36 milioni. Infine in Valtellina le pmi che hanno aderito a questa misura sono state 320 (l'85,5%) per una media di 22.211 euro richiesti e 7,1 milioni totali. Ieri intanto il Mediocredito Centrale ha aggiornato i dati nazionali evidenziando come finora in Italia sono state presentate più di 140mila domande per un importo di 7,2 miliardi di euro (erano 103mila per 6 miliardi al 6 maggio, data per cui è disponibile l'ultimo aggiornamento su base provinciale). Di queste richieste, 117mila sono riferite ai finanziamenti fino a 25mila euro per un totale di 2,5 miliardi, più di 10mila a operazioni di garanzia diretta con percentuale di copertura all'80% e oltre 5mila con copertura al 90%. Si tratta quindi di numeri importanti, destinare a fornire ossigeno alle imprese in difficoltà. Tuttavia, nonostante sia stato più volte sottolineato l'automatismo dei meccanismi, numerose richieste risultano ancora inevase ed il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha evidenziato la lentezza di alcune banche: «Gli effetti del decreto liquidità – ha detto in Senato – scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero». Ma, secondo Giovanni Pontiggia, rappresentante del settore del credito nella Camera di commercio di Como e Lecco, «i ritardi, che pure si stanno sempre più riducendo, non sono imputabili alle banche in generale, quanto piuttosto a come i singoli istituti si sono strutturati per affrontare questa questione».

Inoltre, secondo Pontiggia, presidente della Bcc della Brianza e dei Laghi, "ci sono aspetti burocratici che necessitano comunque di interpretazioni e questo porta ad un rallentamento del lavoro nelle singole banche: ecco perché, come ho già evidenziato, sarebbe fondamentale creare uno sportello unico in Camera di commercio, come realizzato a Bergamo, per dare una visione univoca a livello procedurale in modo che tutti seguano una linea. **G. Lom.**

Luigi Sabatini
«Per anni è stato decantato il modello giapponese, col just-in-time che considera le scorte di magazzino solo un costo. Invece avere scorte, vedi le mascherine, è importante. Il nostro modello è sempre stato diverso»

"Dal turismo ai parrucchieri, il ritorno alla normalità è essenziale per la tenuta economica e sociale del Paese"

Giovanni Pontiggia
«I ritardi, che pure si stanno sempre più riducendo, non sono imputabili alle banche in generale, quanto piuttosto a come i singoli istituti si sono strutturati per affrontare questa questione»

L'edilizia beneficerà di misure di rilancio giudicate positivamente

«La sicurezza è tutelata I sussidi non arrivano»

I sindacati. Riva (Cgil): «Le aziende rispettano i protocolli Troppi lavoratori non ricevono la cassa integrazione»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Sono trascorsi ormai otto giorni dall'atteso allentamento delle restrizioni del 4 maggio e l'attenzione delle aziende che hanno potuto riaprire i battenti è stata generalmente buona: tutte quelle dotate di una rappresentanza sindacale hanno garantito il rispetto delle condizioni di sicurezza previste dal protocollo. Il problema si pone per quelle di minori dimensioni, dove i sindacati non sono presenti. Ma ci sono criticità anche sotto il profilo della liquidità e del pagamento della cassa integrazione per i lavoratori che non godono dell'anticipazione: le difficoltà, in queste condizioni, sono veramente pesanti.

«Non abbiamo registrato finora criticità nell'applicazione del protocollo da parte delle tantissime aziende che hanno già riaperto – ha esordito il segretario generale della Cgil Lecco, Diego Riva -. Adesso si dovranno mettere in campo azioni straordinarie di rilancio per tutelare al contempo salute e lavoro, recuperando competitività e tutelando l'occupazione. Speriamo che nel nuovo Dpcm ci sia la conferma degli ammortizzatori sociali, che però devono arrivare più tempestivamente ai lavoratori».

Misure ad hoc

Per agevolare il ritorno alla piena operatività in sicurezza, il sindacato sta lavorando per costruire protocolli su misura insieme alle singole aziende. Ma il lavoro sindacale toccherà necessariamente anche altri argomenti. «Nelle prossime settimane capiremo se e quali modifiche saranno da apportare a organizzazione del lavoro, logistica, trasporti e via dicendo. Oggi siamo sicuramente in una fase più difficile, perché bisogna continuare a contenere la pandemia ma al contempo serve una risposta al problema economico, che sta colpendo sempre più persone, intervenendo spesso in situazioni che già prima non erano ottimali».Per intavolare nuovi discorsi in merito si attende il varo del Decreto Aprile, nel frattempo diventato Decreto Maggio. «Allora cercheremo la sinergia delle associazioni datoriali per condividere con loro e il prefetto i punti nodali su cui concentrarci e rilanciare l'economia nel rispetto della salute delle persone, ma sempre basandoci sulle indicazioni della comunità scientifica».

Diego Riva (Cgil) ARCHIVIO

> «Servono azioni straordinarie per salvaguardare posti di lavoro e diritto alla salute»

Ieri mattina, per fare il punto sulla situazione, ha avuto luogo anche un tavolo in videoconferenza al quale hanno preso parte i sindacati, le associazioni datoriali, i rappresentanti delle banche e il sindaco Virginio Brivio.

Liquidità

«Abbiamo parlato delle preoccupazioni che nutriamo per quanto accadrà anche dopo questa fase di emergenza sanitaria, che fortunatamente si sta attenuando – ha commentato Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario -. La ripresa produttiva non è ancora decollata, perché gli effetti della pandemia sono globali e riguardano consumi e produzioni in tutto il mondo. Altro problema emerso è la mancanza di liquidità per le imprese, oltre alle gravi difficoltà dei lavoratori che non ricevono i soldi della cassa integrazione, specialmente quella in deroga. Una criticità pesante, specie per chi ha mutui che oggi fatica a pagare. Tra l'altro, senza anticipo di cassa pure i consumi locali restano al palo: c'è la necessità di essere meno burocratici. A maggior ragione pensando ai settori più penalizzati, dal turismo ai parrucchieri. Il ritorno, difficile e graduale, alla normalità è essenziale per la tenuta economica e sociale del Paese. Spero possa avvenire a breve, magari già il 18, se in ossequio con quanto indicato dal Cts».

Rita Pavan (Cisl)

«Nelle aziende più piccole servirebbero i controlli»

Con l'allentamento della scorsa settimana non abbiamo rilevato problemi particolari, ma adesso non bisogna pensare che l'emergenza sia alle spalle, perché sottovalutare il problema ci riporterebbe indietro. Bisognerà a fare attenzione, soprattutto nei settori strategici e in quelli più a rischio, come la sanità, le case di riposo, la grande distribuzione e chi si occupa di pulizie in luoghi ad alta possibilità di contagio».

Serve cautela nel ripartire, per evitare di fare passi indietro. Ne è convinta Rita Pavan, segretario generale della Cisl Lecco Monza Brianza. «In Lombardia i dati epidemiologici sono in miglioramento, ma i tamponi fatti qui sono molto pochi: quando le persone vengono analizzate i tassi di contagio non sono poi così bassi». Dall'osservatorio sindacale, comunque, l'impressione è che le aziende che hanno aperto dal 4 maggio (come tutte quelle ripartite prima di queste) stiano rispettando le regole. «Dove siamo presenti le misure sono sostanzialmente rispettate. Il problema, più che altro di controllo, si pone per le imprese di piccolissime dimensioni, dove i sindacati non ci sono. Per ovviare si potrebbe ragionare sulla costituzione di un comitato territoriale, che permetterebbe un monitoraggio più in profondità. Ci sono invece seri problemi per i lavoratori che non hanno ancora ricevuto la cassa integrazione e per le aziende che incontrano difficoltà di liquidità e di accesso al credito». C.DOZ.

Sopra il ponte di Genova luci a led fabbricate a Oggiono

Segnalatori a led made in Oggiono per il nuovo ponte di Genova. Ad aver ottenuto la prestigiosa commessa è C&E Group, fondata nel 1988 da Vincenzo Di Giovine, che oggi conta 15 dipendenti più un'altra decina che lavorano nella start up di ricerca e sviluppo con sede a Lecco. C&E Group progetta e produce apparecchiature elettriche speciali per il settore dell'Oil & Gas. Dagli anni 2000 si è anche specializzata nei segnalatori ostacolo alla navigazione aerea, cioè quei segnalatori luminosi che vengono posizionati sulle strutture elevate, qualunque manufatto sopra i 45 metri, per segnalarne la presenza come ostacolo agli aerei. «Lo studio di Renzo Piano che ha progettato il nuovo ponte di Genova – spiega l'azienda - ci ha scelto perché ha visto che i nostri segnalatori Luxsolar di media intensità, i più adatti allo scopo, avevano già una forma ad anello e quindi si potevano infilare sulla sommità dei 18 pali che si innalzano dalla struttura. Sono state poi effettuate delle modifiche richieste dal committente, ma possiamo dire che la forma dei nostri segnalatori si accompagnava già al design del ponte, senza rovinarne l'estetica». Saranno uno degli ultimi elementi posizionati prima del collaudo in estate: «I segnalatori hanno un diametro di soli 20 centimetri. Siamo infatti in grado di renderli molto efficienti dal punto di vista luminoso grazie a lenti speciali progettate internamente. Abbiamo ricevuto l'ordine poco prima del lockdown, ma questo non ci ha impedito di portare avanti la commessa». La tecnologia è quella a led: «L'abbiamo sempre utilizzata fin dai suoi albori e l'abbiamo portata avanti con continue innovazioni, tanto che abbiamo depositati 20 brevetti. Con la giusta progettazione ottica e termica, offre vantaggi enormi per i segnalatori, come una continuità di funzionamento minima di 10 anni. Anche per questo sono un'alternativa decisamente preferibile rispetto alle vecchie lampadine a incandescenza o con lo Xenon». Lo scorso anno sono stati infatti festeggiati i 10 anni di funzionamento ininterrotto, e senza riparazioni dei segnalatori led installati da C&E Group sul ponte di Santiago Calatrava a Reggio Emilia sull'A4. Segnalatori made in Oggiono si trovano anche sul Bosco Verticale e i grattacieli delle Varesine a Milano, sulla funivia di Zermatt-Breuil, sul minareto della moschea di Algeri, sulla ruota panoramica Dubai Eye, sul nuovo stadio dell'Atalanta e al centro sportivo del Real Madrid.

I lavori al ponte di Genova progettato da Renzo Piano

Stefano Scaccabarozzi